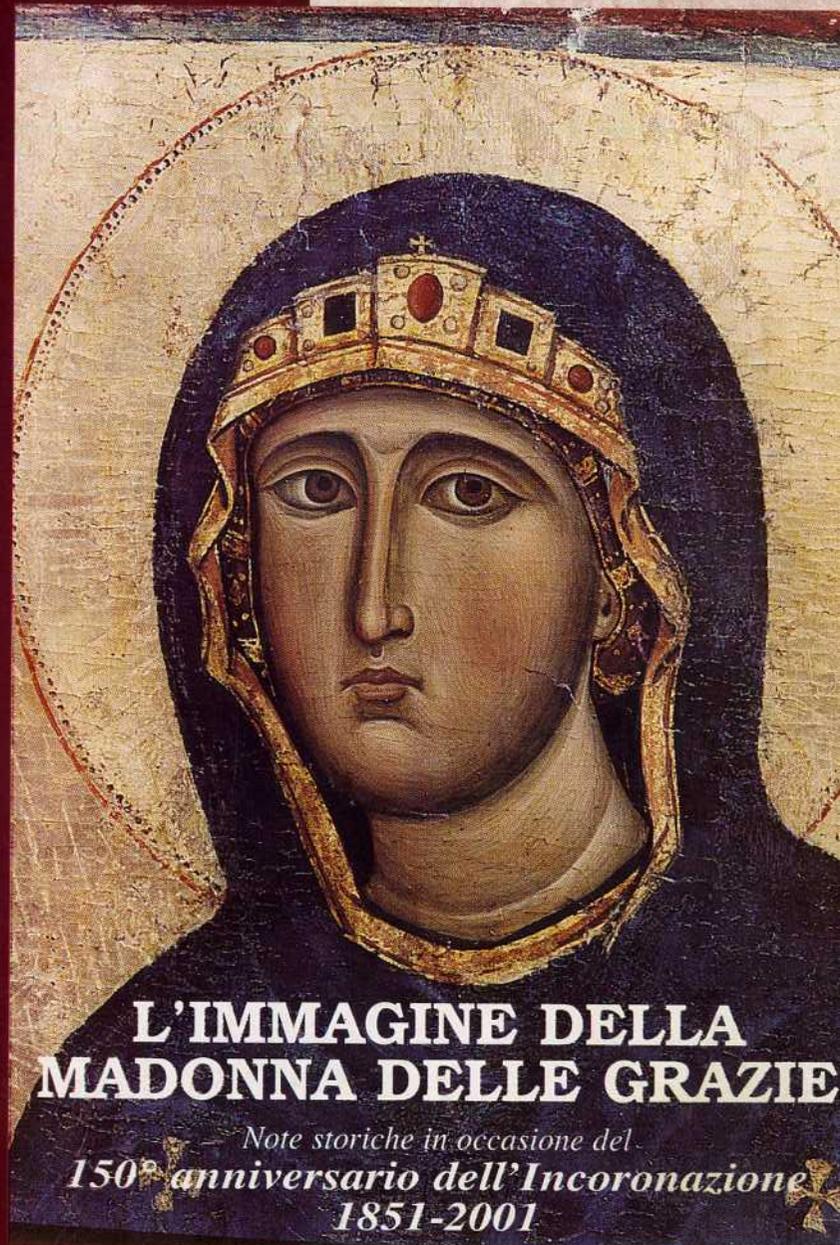


CHIESA
DI SANTA MARIA MAGGIORE



COMUNE DI TIVOLI
Assessorato al Turismo



L'IMMAGINE DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

*Note storiche in occasione del
150° anniversario dell'Incoronazione
1851-2001*

Tivoli 2001

CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE

COMUNE DI TIVOLI
Assessorato al Turismo

L'IMMAGINE DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

*detta di San Francesco,
conservata presso la chiesa di Santa Maria Maggiore in Tivoli*

*Note storiche in occasione del
150° anniversario dell'Incoronazione
1851-2001*

a cura di
MAURIZIO PASTORI

Tivoli 2001

Abbreviazioni

Mt	=	<i>Vangelo secondo Matteo</i>
LG	=	<i>Lumen gentium</i> , Costituzione del Concilio Ecumenico Vaticano II
MC	=	<i>Marialis cultus</i> , Esortazione apostolica di Paolo VI
A.M.S.T.S.A.	=	Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte
B.S.S.A.T.	=	Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli

In copertina:

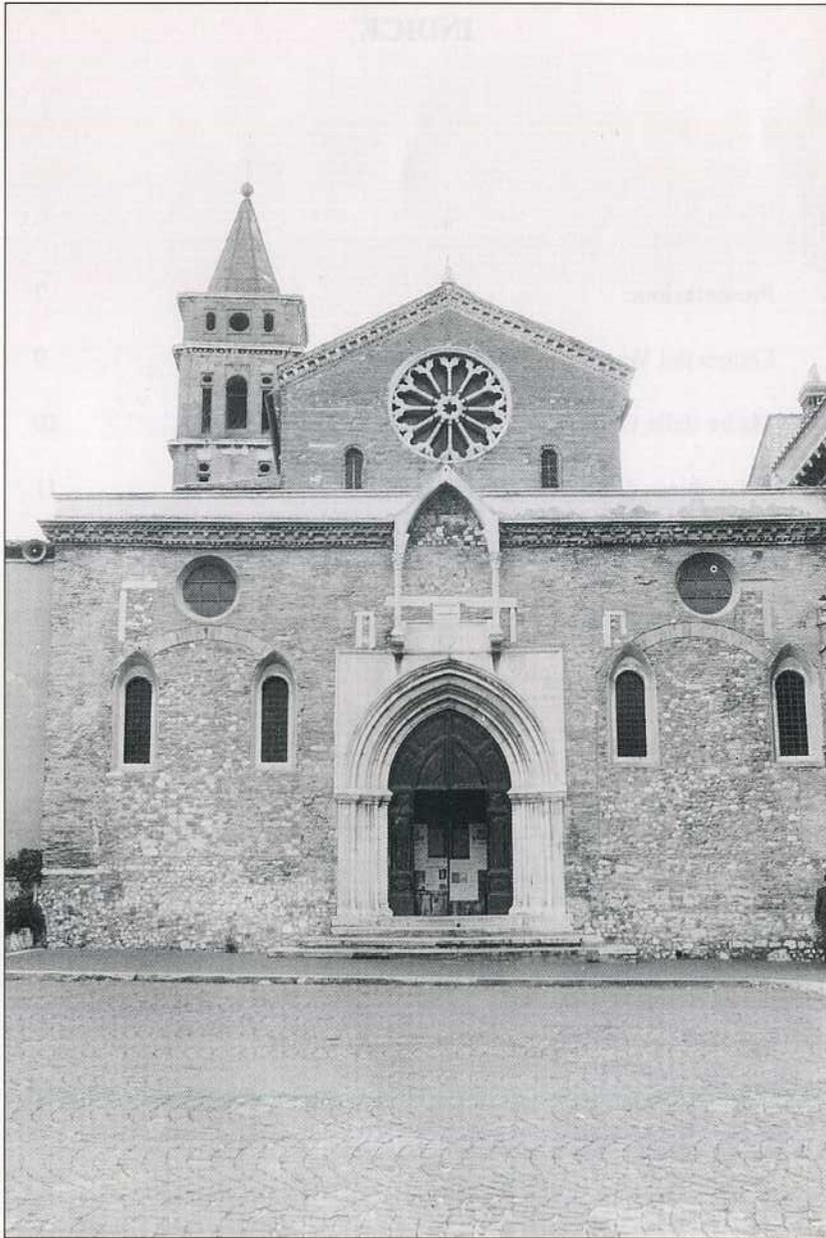
- Particolare dell'Immagine della Madonna delle Grazie (Foto: Fotocolor Villa d'Este - Tivoli)
- Madonna delle Grazie disposta sulla macchina per l'Inchinata (Foto: R. Berti 1988)

Stampa:

Tipografia MATTEI - TIVOLI

INDICE

Presentazione	7
Lettera del Vescovo	9
Madre delle Grazie di G. Mosti Schiavetti	10
1. La chiesa di Santa Maria Maggiore	11
2. L'immagine della Vergine	14
3. Culto e venerazione	15
4. Il transitus Virginis	19
5. L'inchinata	20
6. L'incoronazione	23
7. Il dogma dell'Assunzione e le riflessioni di Igino Giordani	26
Bibliografia	29



Tivoli, Chiesa di S. Maria Maggiore, facciata

Foto: M.P. Bramosi

PRESENTAZIONE

Un breve ma completo e documentato sunto per riscoprire la grande tradizione storica, artistica e religiosa della nostra città.

Un sussidio indispensabile per celebrare il 150° anniversario di un evento religioso, culturale e sociale nato da una devozione autentica del popolo tiburtino.

p. NICOLA MACALE o.f.m.
Guardiano e Parroco



Venerabile Clero
Dilettissimi figli

Con il cuore colmo di gioia e di gratitudine al Signore, dopo l'anno di grazia del Grande Giubileo, ci apprestiamo a celebrare con particolare solennità il 150° anniversario dell'Incoronazione di Maria SS.ma delle Grazie. La devota Immagine che da secoli i fedeli Tiburtini onorano con devozione nella vetusta Chiesa di Santa Maria Maggiore fu solennemente incoronata dal Capitolo Vaticano un secolo e mezzo fa, e precisamente il 17 agosto 1851.

Con queste celebrazioni, Tivoli tutta intende confermare il suo amore alla SS.ma Vergine delle Grazie e rinnovare la sua devozione filiale a Colei che ha creduto alla parola di salvezza, divenendo Madre del Redentore e della sua Chiesa.

Quella parola di salvezza, Maria modello di fede e di obbedienza, oggi ci ripropone, mentre siamo incamminati sulla strada di una "nuova evangelizzazione", con la Missione diocesana, per rinnovare con la carità il tessuto cristiano e sociale del nostro territorio.

Rivolgiamoci fiduciosi a Maria, Madre della Divina Grazia, perché infiammi la nostra mente e il nostro cuore del fuoco del Vangelo e guidi i nostri passi missionari nell'affrontare la "buona battaglia della fede".

In un mondo diviso dal peccato, in una umanità frazionata e ribollente di contrapposizioni e guerre, siamo chiamati a "prendere il largo", secondo l'invito del Santo Padre, per annunciare con forza e coraggio la parola di pace del Signore, l'unica parola di salvezza.

Tanti sono i motivi che ci spingono a "prendere il largo", la fanciullezza insidiata da una violenza senza scrupoli; la gioventù priva di autentici ideali degni di essere vissuti; la famiglia minacciata nella sua stabilità e responsabilità di comunione di vita e di amore; l'appiattimento dei valori religiosi un po' ovunque.

Questi stessi motivi ci spingono a ricorrere a Maria Regina della pace, perché ottenga a tutti di potersi ritemperare alle sorgenti della fede sul modello dei nostri gloriosi Martiri e Confessori, che ci hanno lasciato l'esempio luminoso della loro testimonianza di vita.

Maria, Madre della Chiesa fulgida stella della Missione, ci guidi e ci protegga tutti.

Di cuore vi benedico.



✠ Pietro Garlato, Vescovo

Pietro Garlato

Dalla Nostra Sede Vescovile il giorno 15 agosto 2001, Solennità dell'Assunzione.

Madre delle Grazie

*Passano gli anni,
ma in ogni via
risuona più forte
il nome di Maria.
Tu, Madre,
Vergine delle Grazie,
pioggia d'amore infinito
bagna l'umanità.
Aumenta in noi
la voglia di trovarti,
disciogli i cuori
di pietra
porgi la tua mano,
afferra l'essere
che sta morendo
nell'abitudine dell'oscurità.*

Giuliana Mosti Schiavetti

1. La chiesa di Santa Maria Maggiore

Una tradizione ininterrotta attribuisce la costruzione della parte più antica della chiesa di Santa Maria Maggiore, quella corrispondente all'attuale coro, al pontefice tiburtino SIMPLICIO (468-483). Papa sette anni dopo Leone I Magno, Simplicio continuò energicamente l'azione di guida del gregge di Cristo negli anni difficili delle invasioni barbariche, delle eresie e delle incomprensioni con le chiese orientali.

Come il suo predecessore, tra i molti impegni del pontefice appare una grande attenzione per l'attività liturgica, strumento principale e fondamentale di evangelizzazione. Con solennissimi riti Simplicio dedicò numerose basiliche romane tra le quali S. Stefano al Celio, S. Bibiana, S. Andrea Apostolo, poi divenuta S. Antonio Abate presso Santa Maria Maggiore, decorata di eleganti mosaici. Volle onorare la memoria dei martiri tiburtini costruendo la basilica dedicata a S. Sinferusa lungo la via Tiburtina, oggi ridotta ad un anonimo rudere.

Anche a Tivoli il pontefice fece sentire la sua presenza di pastore edificando diverse chiese tra le quali sembra siano da porre anche la chiesa di S. Stefano e la primitiva chiesa cattedrale. Più diffusa la tradizione che vede nel pontefice tiburtino l'edificatore delle tre chiese di S. Pietro, di S. Silvestro e di S. Maria Maggiore. La prima venne edificata sui resti della villa di Metello Scipione, in un luogo dove si diceva avesse dimorato s. Pietro. La seconda, in tre navate come l'altra ma più piccola, è oggi ridotta ad una sola navata per accidenti storici cui non possiamo far cenno in queste pagine. La terza è la nostra chiesa di Santa Maria Maggiore, edificata sui resti della villa di Crispo Sallustio. Ma, almeno per quest'ultima chiesa, potrebbe essere più verosimile l'ipotesi di alcuni autori che sostengono l'edificazione di chiesa e monastero intorno al IX secolo, durante la rifioritura Carolingia in Italia, in un periodo ancora di grande espansione del monachesimo benedettino.

Il dato tradizionale sostiene che Simplicio avrebbe anche donato un'immagine del Salvatore alla Cattedrale tiburtina e un'immagine della Vergine alla chiesa di Santa Maria Maggiore, entrambe dipinte sulla falsariga delle immagini attribuite all'evangelista Luca.



S. Simplicio

Notizie storiche documentate ricordano che intorno 1130 un monaco benedettino di nome Giovanni iniziò a raccogliere offerte per l'ampliamento della chiesa primitiva. Altri lavori furono avviati intorno al 1256 quando la chiesa e il convento vennero assegnati alle cure dei frati francescani conventuali che realizzarono gli affreschi del coro, il portale interno con arco gotico, il rosone, il pavimento cosmatesco (commissionato da Maria Bonini) e altre decorazioni. Ma soprattutto a questo periodo risale la realizzazione dell'immagine della *Madonna delle Grazie*, dal pittore francescano Jacopo Torriti, autore di mosaici nell'abside della basilica di S. Giovanni in Laterano e di S. Maria Maggiore a Roma, e affreschi presso la basilica superiore di S. Francesco ad Assisi.

All'inizio del 1400 venne realizzato da Angelo da Tivoli il portale gotico



JACOPO TORRITI,
Vergine delle Grazie (sec. XIII), prima del restauro

e il tabernacolo su commissione del capomilizia Nicolò Brunelli. La contemporanea chiusura delle due arcate laterali fece praticamente sparire il nartece, realizzando l'attuale aspetto della facciata.

Pio II, costruttore della maestosa Rocca Pia, nel 1461 durante uno dei suoi soggiorni a Tivoli insoddisfatto di come i frati conventuali tenessero il convento e la chiesa, decise di affidarne la cura ai frati francescani osservanti, che tuttora la tengono.

L'intervento dei cardinali d'Este, tutti sepolti sotto il presbiterio, influì molto sull'edificio: sottrassero tutta le file delle cappelle della navata destra per ampliare il chiostro del convento che poi divenne parte della famosa villa. In compenso sembra che abbiano provveduto, grazie anche all'opera del p. Costanzo da Roma, a far disegnare dall'architetto Galvani l'attuale elegante



JACOPO TORRITI,
Vergine delle Grazie (sec. XIII), dopo il restauro

altare che conserva il dipinto della Vergine e, probabilmente, a terminare la costruzione del campanile (1590-1607).

Tra il 1600 e il 1900 ulteriori lavori trasformarono l'edificio secondo i gusti del tempo oppure tentarono di riportarlo al disegno originario. Nel XVII secolo fu edificato il nuovo convento francescano che, dopo alterne vicende, nel 1890 divenne di proprietà dello Stato il quale lo demolì per realizzare l'adiacente Convitto Nazionale.

Dal 1856, a seguito del crollo della chiesa parrocchiale di S. Croce (1843), la chiesa di Santa Maria Maggiore ha assunto il nome di quella parrocchia e il ruolo, divenendo ancor più luogo d'incontro dell'intera comunità tiburtina, soprattutto dopo il grande sviluppo urbanistico che ha posto l'edificio nel nuovo centro della città.

Oggi, nonostante alcuni interventi di restauro ancora in atto, lo storico edificio mostra tutti i segni del tempo e dell'incuria. E tuttavia la semplicità e la solennità dell'edificio rimane intatta.

2. L'immagine della Vergine

Sembra che una primitiva immagine della *Madonna delle Grazie* venne donata a questa chiesa dal papa Simplicio. Non è rimasta alcuna traccia di questa immagine che, certamente, avrà mostrato i tratti tipici dell'iconografia greca, se non altro per il continuo riferimento al presunto autore indicato tradizionalmente nell'evangelista Luca.

Le stesse caratteristiche sono presenti nell'immagine dipinta nel XIII secolo dal pittore francescano *Jacopo Torriti* che si ispirò all'immagine della Madonna dell'Aracoeli, anch'essa attribuita a san Luca. Secondo alcuni studiosi, l'attuale immagine sarebbe in realtà una fedelissima copia dell'opera del Torriti, da collocare tra la fine del secolo XVIII e l'inizio del XIX, realizzata in sostituzione dell'originale evidentemente irrimediabilmente deteriorato.

Il dipinto è collocato su una tavola di quercia composta da tre pezzi, foderata di tela e ricoperta di calce. Misura cm 103 x 65 x 4. La Vergine è ritratta in atteggiamento orante. Nell'angolo destro vi è una piccola immagine di un serafino in atto di saluto e nel sinistro si vede il Salvatore benedicente: le due figure richiamano rispettivamente i due misteri dell'Annunciazione e dell'Assunzione.

Tranne il volto e le mani è completamente ricoperta di un manto azzurro che dal capo le discende sulle spalle. La mano destra è alzata fin sotto il capo e la sinistra è posata sul petto: entrambe escono fuori alzando il manto e mostrando le maniche di una tunica rossa. Il manto è guarnito tutto intorno di un filo giallo e nel mezzo è fregiato di stelline. Ai lati dell'immagine alcune lettere greche indicano Maria Madre (MP = *Μήτηρ*) di Dio (ΘΥ = *θεοῦ*). Nella parte bassa si legge: «✠ AVE GRA(TIA) PLENA D(O)M(INU)S TEC(V)M».

Nel giro della cornice, in parte, corrosa vi sono aggiunte queste parole: «*Regina coeli laetare, Alleluia. Quia quem meruisti portare, Alleluia. Resurrexit sicut dixit, Alleluia. Ora pro nobis Deum*».

Probabilmente fu intorno al 1656 che sul dipinto venne posta una coperta di argento cesellata con figure di angeli e di s. Gregorio in abito pontificale commissionata dall'Università dei cementari e muratori che lasciava intravedere solo il volto e la mano destra. Ora, per ragioni di sicurezza, è conservata in luogo idoneo insieme alla corona del 1851 e ad altri doni ricevuti negli anni seguenti.

Il quadro doveva far parte di un'opera più complessa. Possedeva due sportelli con molta probabilità raffiguranti s. Francesco e s. Antonio da Padova; quasi sicuramente l'opera era completata con una predella e un timpano nei quali è verosimile credere vi fossero raffigurate rispettivamente la *Dormizione* e la *Coronazione della Vergine*.

La macchina su cui viene posta per la processione dell'Inchinata risale al 1820, mentre il manto, realizzato qualche decennio dopo (1890) sotto il patronato della signora Anna Bonfiglietti, venne poi sostituito nel 1973 con l'attuale manto donato dai fratelli Marinucci in memoria della mamma Iole Cuneo su disegno del prof. Enrico Tani.

3. Culto e venerazione

Numerosissime sono le testimonianze relative al culto e alla venerazione di questa immagine. Benché non si abbiano documenti sull'effettiva presenza di un'immagine della Vergine prima del Mille, alcuni storici ipotizzano una presenza a Tivoli con relativa visita alla Madonna delle Grazie da parte di BENEDETTO DA NORCIA e di altri personaggi legati al monachesimo benedettino, ipotesi verosimile sia per il fatto che all'epoca Subiaco era inclusa nella diocesi di Tivoli, sia per l'alto numero di conventi a Tivoli e nelle terre vicine e, soprattutto, perché i primi custodi della chiesa furono proprio monaci benedettini.

Le testimonianze diventano più numerose dopo il Mille. Una tradizione molto diffusa sostiene la presenza a Tivoli e la sosta nella chiesa di Santa Maria Maggiore di FRANCESCO D'ASSISI, di passaggio diretto a Subiaco, nell'anno 1223, anno a cui risale il famoso ritratto di Francesco su una parete dell'oratorio di S. Gregorio al Sacro Speco. Fu certamente a seguito di questa presenza del santo di Assisi che la magistratura tiburtina chiese ai suoi frati di aprire un convento a Tivoli, in un luogo chiamato Votano, presso l'antica *Porta oscura* da dove transitavano le merci, situata vicino il santuario romano di Ercole vincitore.

Ma dopo alcuni anni la precarietà dell'edificio, malridotto a causa delle piene dell'Aniene, indusse i frati a chiedere al papa Gregorio IX una sede più

idonea. Il pontefice rispose prontamente alle richieste e inviò due Brevi (1240 e 1241) con i quali assegnava ai francescani conventuali il convento e la chiesa di Santa Maria Maggiore. Tuttavia la morte del papa e la resistenza dei benedettini poco entusiasti di lasciare quel luogo impedirono l'attuazione delle disposizioni pontificie.

Alcuni anni dopo i frati tornarono all'attacco interessando prima il papa Innocenzo IV e poi ALESSANDRO IV il quale con un Breve del 4 maggio del 1256 sollecitava il vescovo di Tivoli Beraldo (o Bernardo) a provvedere al trasloco dei frati dal fatiscente convento a Santa Maria Maggiore. Tra i vari lavori che i frati fecer eseguire dopo il loro insediamento fu la splendida *Madonna del Torriti*.

I fatti prodigiosi collegati all'immagine indussero BONIFIACIO IX a concedere, il 26 settembre 1392, l'indulgenza plenaria ai fedeli che avessero visitato l'altare ove si venerava l'immagine della Vergine nel giorno della festa della sua natività fino all'ottava, similmente all'indulgenza concessa a Santa Maria degli Angeli per il perdono di Assisi. La richiesta di questa indulgenza - ricorda una iscrizione sul portale della chiesa - venne sollecitata dalla Vergine stessa attraverso s. Ludovico (probabilmente il vescovo di Tolosa, frate minore morto nel 1298) il quale apparve ad una pia donna comunicando il desiderio della Vergine.

A seguito di questa indulgenza pontificia i tiburtini chiesero di autorizzare una fiera di merci varie per tutto il periodo interessato. La risposta, del 21 agosto 1395, permetteva lo svolgimento della fiera richiedendo esenzione di dazii e gabelle per chiunque avesse venduto o comprato in quell'occasione.

La presenza dell'immagine mariana favorì lo sviluppo sociale e artistico di questa chiesa. Presto questo tempio divenne un punto di riferimento per i tiburtini e per quanti si recavano nella città. Esso si presentava come luogo idoneo alla convocazione del popolo in occasione di pubbliche comunicazioni, come ad esempio quando i legati di Alessandro VI vi radunarono il popolo per intervenire sugli odi e vendette che insanguinavano Tivoli, oppure in occasioni di varie calamità. Quando giunse la notizia della vittoria di Lepanto (1571), anche a Tivoli la popolazione, preoccupata per le atrocità commesse dai turchi, corse nella chiesa di Santa Maria Maggiore e «disordinata e orante» prese l'immagine della Vergine e la condusse per le vie cittadine «insieme al Vescovo e al Magistrato confusi tra la folla». Ogni anno, poi, fin verso la metà del XIX secolo, in occasione delle votazioni per il rinnovo della magistratura cittadina, la bussola contenente le schede prima di essere aperta veniva tenuta per una settimana nella sacrestia della chiesa.

Il 28 luglio 1578 Gregorio XIII, già ospite del cardinale Ippolito d'Este nel 1573, con il Breve *Omnium salutis* dichiarò l'altare maggiore privilegiato a favore dei fedeli defunti per i quali venisse offerto il sacrificio della messa.

Per un breve periodo l'immagine venne spostata in un altare laterale, ma poi nel 1592 per opera del p. Costanzo da Roma, guardiano del convento, e su

istanza di numerosi fedeli si volle riportare nel primitivo altare maggiore che per l'occasione venne ristrutturato e abbellito. Circa un secolo dopo (1698) a causa di un fulmine abbattutosi sul campanile e su parte della chiesa e dell'altare il p. Girolamo da Roma provvide ai necessari restauri.

Ad indicare la venerazione della Vergine tiburtina contribuisce notevolmente la fattura dell'altare maggiore. Esso si eleva elegante e maestoso nel mezzo della tribuna sopra un basamento che nella parte inferiore presenta la mensa e il ciborio; nella parte superiore campeggia la tavola tra due colonne con piedistalli e capitelli corinzi che sostengono l'architrave e il timpano; sull'architrave compare la grande scritta «ΘΕΟΤΟΚΟΣ» (*TEOTOKOS* = Madre di Dio). Sotto l'antica pietra della mensa, coperta da un lavorato paliotto impellicciato di marmi antichi, c'è un'urna in granito di Assuan di fattura egizia forse proveniente dalla Villa di Adriano successivamente adibita a fontana e poi a mensa della primitiva chiesa. L'altare «sia per le giuste proporzioni architettoniche, sia per il bene inteso scomparto delle sue parti, sia per il minuto e regolare intaglio delle sue membrature, e sia per i variati e ben disposti marmi antichi, di cui è decorato, si rende maestoso, elegante e degno di custodire quella miracolosa immagine di Maria Santissima». (Melchiorri)

In occasione di questo 150° anniversario dell'Incoronazione la Curia Diocesana ha predisposto lo studio per un progetto di adeguamento liturgico dell'altare affidato agli architetti P. Pastori e M.R. Cecchetti.



Altare maggiore

Foto: P. Pastori e R. Cecchetti

In ogni epoca molti fedeli espressero la loro devozione alla Vergine, denominata su alcuni documenti e atti notarili la «Donna», lasciando beni e donazioni per il restauro e il mantenimento della chiesa e del monastero.

Oltre a generazioni di tiburtini, rivolsero la loro preghiera a Maria rappresentata attraverso questa immagine, numerosi pontefici e altri importanti personaggi. Tra i pontefici vi sono, oltre quelli già nominati, NICCOLÒ V (1454), PIO II (1461), ALESSANDRO VI (1494) e, più recentemente, GREGORIO XVI (6 ottobre 1835) e PIO IX (14 ottobre 1846 e 3 ottobre 1861). Tra i sovrani troviamo la duchessa MARGHERITA D'AUSTRIA, che assistette all'Inchinata del 1540 dimorando per tre mesi nel convento francescano e dimostrando la sua benevolenza alle suore del monastero di S. Elisabetta (oggi S. Getulio); e FILIPPO II re delle due Sicilie che si recò in visita all'immagine della Vergine nel giorno di Pentecoste del 1836 sempre ospite nel convento francescano. Tra i santi e i mistici dobbiamo annoverare certamente s. IGNAZIO DI LOYOLA che nel 1539 riceveva all'interno della Rocca Pia da Paolo III l'approvazione della Regola della Compagnia di Gesù, s. FELICE DA CANTALICE, s. BERNARDINO DA SIENA e s. GIOVANNI DA CAPESTRANO.

Sembra che il celebre musicista FRANZ LISZT abbia composto una *Ave Maria* ispirato da quest'immagine visitata più volte dall'artista durante i suoi soggiorni tiburtini.

Tale amore e devozione espressi alla Madre di Dio rappresentata così solennemente dal Torriti sono alimentati dalla continua presenza di Maria presso i suoi figli. Le testimonianze di interventi della Madre durante calamità naturali o pericoli, oppure in caso di infermità, sono numerose nei secoli, tanto che spesso la chiesa di Santa Maria Maggiore era gremita di fedeli che celebravano tridui di ringraziamento e deponevano voti, partecipando commossi al banchetto eucaristico. Tra tante testimonianze possiamo ricordare il fatto avvenuto il 16 novembre del 1826 quando una piena straordinaria dell'Aniene fece crollare, oltre al muraglione di contenimento costruito nel 1683 che sosteneva la strada che da S. Valerio portava a piazza Palatina, la chiesetta di S. Lucia, una ventina di abitazioni e parte del palazzo Boschi (da qui l'indicazione toponomastica de «le rovine»); a causa del successivo abbassamento dell'alveo del fiume gli acquedotti della villa d'Este, di Brizio, della Forma e di Casacotta, che davano movimento a ottantasei macchine restarono a secco, come pure le fontane e i pubblici lavatoi della città. Di fronte a tale tragedia la popolazione corse all'immagine della Madre, la trasportò sui luoghi devastati e subito svanirono i timori di ulteriori disastri. La notizia di tale fatto giunse con tutta la sua forza fino al pontefice Leone XII che, oltre ad inviare prontamente aiuti e viveri, volle concedere un'indulgenza plenaria perpetua a tutti i fedeli che il giorno 16 novembre avrebbero visitato la chiesa e il simulacro.

A seguito del grave evento il pontefice predispose anche un progetto per il traforo del monte Catillo, opera che venne realizzata dal suo successore Gregorio XVI. Il progetto, concluso il 7 ottobre 1835, diede origine alla grande cascata dell'Aniene.

In tempi più recenti tale presenza si è manifestata, ad esempio, durante le vicende belliche che hanno insanguinato l'Europa nella prima metà del 1900. Il padre Girolamo Contenti ha lasciato un commovente diario degli ultimi giorni della seconda guerra mondiale durante i quali «sfollò anche la Madonna», silenziosa e orante di fronte a tanta distruzione. Il 26 maggio 1944 il frate fu costretto a riporre in luogo sicuro il Pane eucaristico e con esso, accortosi delle strane intenzioni di due ufficiali tedeschi che avevano adocchiato la preziosa immagine, decise di mettere al sicuro anche il quadro trovando ospitalità nel villino Perini, nei pressi di via S. Bernardino da Siena. Durante la notte del primo giugno ebbe luogo il tremendo bombardamento che distrusse gravemente la città. Il mattino seguente padre Girolamo si trovò davanti ad uno spettacolo raccapricciante e recatosi di corsa verso la zona del villini si accorse che «non uno dei caseggiati era salvo», ovunque si vedevano cumuli di macerie e anche il villino Perini era semidistrutto. «La stanza ove conservavo il Santissimo Sacramento e la Madonna era stata colpita da uno spezzone, il soffitto era crollato. Tutto era in frantumi: il calice stesso, pronto per la celebrazione, era stato schiacciato e frantumato. Così la pietra sacra. Intatto era solo il s. ciborio e la Madonna!». Il sette giugno, il tricolore che sventolava dalla Rocca Pia, «sembrò l'invito a rialzarsi e a riprendere il cammino». Padre Girolamo insieme ad alcune persone riportarono l'immagine in chiesa e la collocarono sulla macchina. In quel momento le campane presero a suonare a festa e nessuno riuscì mai a sapere chi le suonò. Una commozione generale investì i presenti: «chi potrebbe ridire ora tutto quello che ci dicevano quella sera le campane di S. Francesco?». Qualche giorno dopo padre Girolamo venne a sapere da numerose persone che quel suono di campane giunse nei rifugi come il vero segno della liberazione: «La gente, mi raccontarono, piangeva, cadeva in ginocchio e pregava. — È finita, dicevano, siamo liberi». E così «tra quelle macerie fumanti, su quel mondo caduto in frantumi, tra un gorgo di sangue ed un flutto di lagrime, la Storia, al cenno di Dio, riprese il suo cammino».

Anche di fronte ai più grandi dolori la Madre che ha sofferto per lo strazio del Figlio continua a soffrire insieme ai suoi figli, lei che «con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata» (LG 62; MC 18).

4. Il *Transitus Virginis*

Nella letteratura apocrifia il cosiddetto *Transito Romano* presenta riferimenti diretti al *Transitus Virginis* o *Dormitio Mariae*. Si tratta di un manoscritto del secolo XI (*Codex Vaticanus Graecus* 1982), il cui testo risale al secolo VI e si presenta come opera del «teologo ed evangelista san Giovanni».

Esso racconta «come la santissima Madre di Dio si addormentò e come la stessa Madre incorruttibile del Signore fu traslata». Il testo si può riassumere così: il Signore apparve a Maria porgendole una palma e invitandola a recarsi sul Monte degli Ulivi; qui le confidò una preghiera e le annunciò la fine ormai vicina. Tornata a casa, Maria si preparò e annunciò la sua morte a vicini e conoscenti. Gli apostoli vennero trasportati su nuvole dai luoghi della missione per stare vicino a Maria. Dopo un lungo discorso di Pietro, sul far del mattino vi fu un gran tuono e si sparse ovunque un profumo intenso e soave. Apparve il Figlio sulle nubi (cfr. Mt 24, 30) seguito da schiere d'angeli e, entrato nella stanza dove giaceva Maria, «la baciò, prese la sua anima e la mise tra le braccia di Michele», poi diede ordine a Pietro di deporre in luogo sicuro il corpo della Madre. Il corteo funebre venne disturbato dai Giudei: Gefonia, che tentò di rovesciare il feretro, si ritrovò con le mani tagliate e guarì solo dopo la sua conversione. Dopo tre giorni Gesù ritornò accompagnato dalle stesse schiere angeliche; il corpo di Maria venne sollevato e portato in paradiso dove si ricongiunse con l'anima. Gli apostoli, che avevano accompagnato il corteo, ripresero la strada dei loro paesi di missione.



Foto: R. Berti

Tivoli, Cattedrale di S. Lorenzo, *Dormizione della Vergine*, riquadro inferiore dello sportello di sinistra del *Trittico del Salvatore*.

5. L'inchinata

Quando, a seguito dei disordini avvenuti durante l'Inchinata del 1725, alcuni proposero di abolire questa festa, i francescani difesero strenuamente presso il papa Benedetto XIII il mantenimento della cerimonia ricordando particolarmente l'antichità di tale tradizione, già in uso al tempo in cui i frati conventuali presero possesso della chiesa e del convento nel 1256. Il pontefice rispettoso di questa antica tradizione, comandò al nuovo vescovo di Tivoli Placido Pezzancheri di svolgere la festa come al solito. Nel 1730 Clemente XII ribadiva le parole del predecessore.

Tuttavia potrebbe trattarsi di una cerimonia molto più antica, celebrata solennemente anche a Roma. Se veramente s. Simplicio fu il donatore delle due immagini, si può ipotizzare che tale festa venisse celebrata già ai suoi



L'Inchinata

Foto: Franco D'Alessio (1999)

tempi. Il *Liber pontificalis* testimonia una processione dell'Assunta al tempo di Sergio I (687-701). Anni dopo papa Stefano II (752-757), sotto l'incalzare dell'esercito longobardo, portava sulle proprie spalle l'immagine del Salvatore dal Laterano a Santa Maria Maggiore.

Il canonico Orazio Coccanari sosteneva che questa festa venne introdotta a Tivoli dai frati francescani conventuali quando aprirono il primo convento di Votano intorno alla prima metà del XIII secolo. Essi avrebbero portato a Tivoli una cerimonia chiamata *Rinchinata*, del tutto simile alla nostra, diffusa a Bastia e in diversi paesi dell'Umbria. Ma in realtà sembra piuttosto che i frati abbiano accolto una tradizione già esistente.

Il più antico documento in nostro possesso che potrebbe essere messo in relazione con l'*Inchinata* risale al 1305. Si tratta dello Statuto tiburtino che la sera della «Festa di S. Maria di agosto» permetteva di andare liberamente per la città dopo l'orario del coprifuoco (libro III, cap. 185) e riportava le pene per coloro che faranno risse o combattimenti dentro la città durante lo svolgimento della festa (libro IV, cap. 297).

«L'antichità della tradizione — spiega Giuseppe Petrocchi — è documentabile dalla stessa semplicità della cerimonia, che dimostra la essenzialità delle origini delle nostre laudi drammatiche, là dove il puro gesto aveva il valore e il significato di una rappresentazione scenica di accompagnamento alla poesia o al canto liturgico. Come la genuflessione, nelle primissime forme drammatiche dei nostri laudari, stava a rappresentare un'azione scenica assai più complessa, così l'*Inchinata* era un atto di reverente ossequio della Madre al Figlio di Dio e del Figlio dell'Uomo alla sua Genitrice».

I frati minori osservanti, custodi dal 1461, volendo valorizzare la solennità dell'*Inchinata*, concepirono una grande pala d'altare per spiegare meglio al popolo la festa dell'Assunzione. Pertanto l'immagine della Vergine venne traslata nella prima cappella a sinistra dell'altare maggiore (attualmente di S. Antonio), mentre l'altare maggiore accolse la grande *ancona*, attualmente sul lato destro del presbiterio, rappresentante al centro la Madonna in trono con il bambino e s. Giovanni Battista tra i santi Lorenzo, Francesco, Giuseppe e Bernardino; sulla lunetta è raffigurata la *Coronazione della Vergine*; nella predella è dipinta s. Sinfèrusa con i figli, s. Antonio da Padova, s. Chiara e altri santi. Ma l'idea non ebbe buon esito perché pochi decenni dopo l'immagine venne riportata sull'altare maggiore che venne ristrutturato e abbellito per l'occasione. (1592)

L'immagine del Salvatore, conservata nella basilica Cattedrale, dovrebbe risalire al 1050 probabilmente opera di un monaco benedettino. Nel secolo XIII l'immagine venne coperta, come l'Acheropita del Laterano, da una lama d'argento di cui restano tracce sui lati. Nel 1449 fu rinnovato il rivestimento d'argento che ridisegna la figura del Cristo e il rivestimento dei due sportelli laterali. Successivamente un orafo tedesco, tal Giovanni nunzio della Confraternita del Salvatore, eseguì l'arco frontale della custodia, mentre Sante Romano, orafo pontificio, nel 1506 realizzò le cinque statue d'argento che la sovrastano.

Questa immagine, la sera precedente la festa dell'Assunta, viene condotta processionalmente per le vie della città. Durante il cammino si effettuano due significative soste: una presso il ponte gregoriano durante la quale un lume, segno della luce ricevuta mediante la fede in Cristo, viene gettato nell'antico luogo dove avvenivano le spaventose inondazioni dell'Aniene; l'altra presso l'ospedale dove il priore della Confraternita del Salvatore si inchina a baciare la soglia del luogo della sofferenza mentre il cappellano dell'ospedale incensa il Salvatore venuto a visitare gli infermi e con un catino di acqua profumata lava simbolicamente i piedi al Pellegrino. In passato vi era anche una sosta al monastero di S. Anna dove avveniva uno scambio di fiori. Oggi, dopo la sosta all'ospedale, la processione prosegue fino alla piazza antistante la chiesa di Santa Maria Maggiore. All'arrivo sulla piazza un'altra processione recante la Madonna esce dalla chiesa e si avvia verso il Salvatore. Giunte una di fronte all'altra le antiche immagini, sotto due archi di mortella, si «inchinano» per tre volte, per rappresentare il saluto del Figlio venuto a prendere la Madre. Durante gli inchini la folla partecipa gridando commossa «misericordia, misericordia».

Al termine le immagini entrano nella chiesa e vengono poste una di fronte all'altra nel mezzo della navata centrale. Una delicata tradizione popolare racconta come durante la notte Madre e Figlio si scambino parole di tenerezza e di affetto. Il giorno seguente l'*Inchinata* viene ripetuta nel medesimo tripudio di canti e di invocazioni.

La solenne partecipazione di tutte le gerarchie civiche, dei capi rione, degli artigiani, degli artisti, delle Confraternite e poi, in epoca comunale, dei magistrati indica nell'*Inchinata* non solo una cerimonia religioso-popolare ma anche politico-municipale.

Benché alcuni in passato abbiano considerato questa festa come un ingenuo retaggio medievale, essa, all'inizio del terzo millennio, rimane senz'altro una delle poche cerimonie religiose popolari ad non essere scivolata nel folklore e nell'esteriorità.

6. L'incoronazione

Sin dai primi secoli la Chiesa cattolica acquisì l'uso di incoronare le immagini del Salvatore e della Madre come atto di concreto omaggio e testimonianza tangibile della propria devozione. La più antica testimonianza risale al tempo di Gregorio III che nell'anno 731, nonostante le furiose lotte iconoclaste, incoronava un'immagine della Vergine nella basilica vaticana.

L'8 giugno 1755 Tivoli aveva assistito alla solenne celebrazione svoltasi nella cattedrale in cui vennero incoronate le due immagini della Vergine e del Bambino dipinte nel veneratissimo quadro conservato nel vicino santuario di



Foto: E. Bramosi

Tivoli, Chiesa di S. Maria Maggiore. *Incoronazione della Vergine*, lunetta della grande ancona sul lato destro del presbiterio. Secondo alcuni studiosi è attribuibile a scolari di Luca Signorelli (sec. XV), secondo altri a seguaci di Monaldo Trofi (sec. XVI).

Quintiliolo. Così, memore di quel primo tributo, poco meno di un secolo dopo la magistratura e l'intera comunità tiburtina richiesero di poter nuovamente mostrare la propria devozione alla Madre di Dio ponendo una corona sulla Madonna di San Francesco.

La richiesta inoltrata dal padre Luigi Bartocci, superiore del convento francescano, ebbe pronta risposta il 12 gennaio 1851 ad opera del segretario del Capitolo Vaticano mons. Marino Marini.

Il vescovo di Tivoli mons. CARLO GIGLI si preparò a realizzare l'evento: in data 18 gennaio 1851 fece affiggere un manifesto per annunciare all'intera cittadinanza l'attesa notizia. Il 24 gennaio nominò i membri della commissione che avrebbe provveduto a raccogliere le offerte e a preparare ogni cosa.

La commissione — composta dai signori Generoso Tomei e Giovanni Battista Rigamonti, dal dottor Francesco Tani e da don Stanislao Rinaldi canonico della cattedrale — preparò una lettera sulle motivazioni dell'Incoronazione e sulle modalità per contribuire. Per perpetuare la memoria dell'evento vennero coniate anche alcune medaglie di diverso valore: una d'oro per il pontefice Pio IX; 66 in argento per i vescovi e i cardinali e altre autorità; altre in ottone e in rame da distribuirsi tra i fedeli.

Il cammino per giungere al documento definitivo dell'Incoronazione si completò il 30 giugno 1851. La Bolla era accompagnata dalla nota delle spese che avrebbe dovuto sostenere il comitato promotore per solennizzare l'avvenimento, consistente nella realizzazione di un certo numero di immagini impresse su vari supporti più la realizzazione di un quadro con l'imma-

gine in cui comparisse l'iscrizione indicante l'Incoronazione da parte del Capitolo Vaticano.

Vennero raccolte numerose offerte ad opera di molti nobili tiburtini, dalle università delle arti e mestieri (soprattutto dei Muratori), ma anche da alti personaggi italiani come l'arciduca di Modena che mediante il conte Luigi Simonelli fece giungere una offerta di 100 scudi.

Tra le manifestazioni organizzate intorno all'Incoronazione è da segnalare la curiosa «Tombola di scudi 110 da dividersi come appresso - TERNO sc. 5 - QUATERNA sc. 10 - CINQUINA sc. 15 - TOMBOLA sc. 70 - per la cartella che avrà meno numeri sc. 10».

Oltre le celebrazioni preparatorie e le recite solenni di vesperi e litanie svoltesi per tutti i giorni interessati, notevole fu lo sforzo per addobbare veramente a festa sia la chiesa che la piazza antistante. L'intera facciata venne addobbata con una armatura in legno intagliato in stile gotico sulla quale vennero posti 2000 lumicini. Nel tempietto sopra il portale il tiburtino Domenico Giuliani dipinse l'immagine del Torriti, mentre le insegne di papa Pio IX, del Capitolo Vaticano, del cardinal Mattei e del vescovo di Tivoli facevano bella mostra sulla facciata. Commentavano l'evento un'iscrizione in latino e due in italiano inneggianti alla secolare devozione verso la Vergine e alla riconoscenza espressa dal dono della corona.

Per lo straordinario evento i soliti archi coperti di mirto sotto i quali si inginocchiavano le due immagini vennero sostituiti con quattro angeli di gesso inginocchiati reggenti festoni di fiori.

Anche l'interno dell'edificio venne riccamente addobbato con stoffe e luci. L'intera città partecipò entusiasta ai grandi preparativi in attesa della due importanti celebrazioni alle quali parteciparono anche moltissimi fedeli venuti da Roma e dai paesi vicini.

Solenne e memorabile, la cerimonia dell'Inchinata svoltasi nel 1851, venne ampiamente raccontata dal Melchiorri. Il successivo 17 agosto avvenne l'incoronazione. Sin dal primo mattino iniziarono continue le celebrazioni liturgiche alle quali assistettero schiere infinite di fedeli giunte da tutto il circondario. Tutte le celebrazioni e i riti dell'Incoronazione vennero accompagnati da composizioni musicali espressamente composte da diversi maestri con la partecipazione di ottanta professori d'orchestra giunti dalla capitale sotto la direzione del M^o Ignazio Vergelli.

Dopo la messa solenne una processione si avviò presso l'alloggio del cardinal Mattei e da qui fece rientro nella chiesa fino all'altare dove era stata preparata l'immagine. Si diede lettura della bolla di incoronazione, e, dopo alcune preghiere, venne posta la corona. Subito dopo un tripudio di fuochi artificiali, il suono delle campane, il suono delle bande misto ad acclamazioni e, infine, il canto del *Te Deum*, proclamarono la conclusione dell'evento.

Quindi partì una solenne processione per le vie della città, gioiosamente illuminata per tutta la notte da fuochi e luci. Particolarmente apprezzato lo spettacolo pirotecnico offerto verso le due di notte sul monte Catillo, al quale «ac-

corsero a goderne la magnificenza i forestieri e i cittadini in gran numero, né si partirono se non a sera tarda, quando le bande cessarono dalle loro armonie».

A seguito dell'evento il dott. Francesco Tani promosse, con l'appoggio del vescovo Carlo Gigli, la costituzione della *Pia Unione dell'Ora santificata*, alla quale il pontefice Pio IX concesse diverse indulgenze perpetue.

Nel 1901 e nel 1951 vennero solennemente ricordati il cinquantesimo ed il centenario con celebrazioni e manifestazioni culturali e sportive. Nel 1901 il M^o Vincenzo Vergelli compose una Messa per l'occasione, mentre nel 1951 suo nipote, sempre di nome Vincenzo, compose un inno su testo di don E. D'Aversa. Le celebrazioni del centenario vennero presiedute dal Vescovo di Tivoli Mons. Luigi Favari e dal Card. Benedetto Aloysi Masella, vescovo di Palestrina e Pro Prefetto della Congregazione dei Sacramenti.

7. Il dogma dell'Assunzione nella riflessione di Igino Giordani

«... E venne il giorno che gli Apostoli dovettero far da sè. Dall'abisso dell'eternità, il Padre li assisteva, Gesù li nutriva, lo Spirito l'illuminava; e la Vergine Madre, nella quale le operazioni della Trinità in certo modo si ricapitolavano per investitura e per delegazione, poté lasciarli, quanto a presenza fisica. Carica di meriti più che di anni, ella cedette al desiderio del Figlio, dello Sposo e del Padre, che si ricongiungesse alla Trinità, di cui era stata lo strumento di rigenerazione. Era desiderata e desiderava. E s'addormentò un giorno, alla vista degli Apostoli, serenamente come serenamente, ignare di morte, sarebbero trapassate tutte le creature umane senza il fallo della prima madre. S'estinse in una sorta d'estasi, per un ardente impeto d'unione con la Trinità, in un'effusione d'amore, così come il Figlio d'amore era spirato sulla croce orrificata. [...] Ma la festa più grande fu del Figlio, il quale, nella carne sentiva doppiamente la brama di quella donna, da cui era stata resa possibile la riparazione al Padre con la vittoria dell'amore filiale. E la madre si riunì col figlio di là ormai dalla passione e dalla morte nel regno; e la sua gloria fu la più grande, così come più grande era stata la sua umiltà».

Nel 1951 in occasione del primo centenario dell'incoronazione e appena un anno dopo la proclamazione del dogma dell'Assunzione il nostro concittadino Igino Giordani, grande figura di cristiano militante, scriveva parole appassionate per celebrare l'evento.

Nel 1950 il pontefice Pio XII aveva ratificato la secolare fede nell'Assunzione della Vergine Madre. Maria al momento della morte venne assunta corpo e anima dalla potenza di Dio «esaltata quale Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo». (LG 59)

«Dai primi secoli — continua Igino Giordani — l'arte rappresentò la scena del transito, come l'uscire di un'anima fanciulla dal corpo addormentato, la

quale si raccoglieva nelle mani del Redentore: un ritorno della madre al Figlio; quasi una nascita alla vita eterna del Figlio. Ella in effetti nacque al Paradiso. [...] Il mistero di Dio che s'umiliava a incarnarsi in Maria si capovolge nel mistero di Maria che viene innalzata a regina del cielo dalla gratitudine del Figlio. [...] Quel corpo vergine avrebbe ricevuto una contaminazione dal processo di decomposizione, mentre, avendo patito con Cristo, non poteva non assurger subito alla gloria con Cristo».

A partire dal V secolo i cristiani d'Oriente cominciarono a celebrare la *kòimesis* (dormizione) della beata Vergine Maria. Il termine «assunzione» venne adottato in sostituzione del primo quando la festa cominciò a celebrarsi anche a Roma nel VII secolo.

Malgrado alcune perplessità manifestate dalle altre confessioni cristiane dopo la definizione di Pio XII, l'Assunzione è un fatto saldamente presente nella coscienza della Chiesa sin dalle origini. «Nessuna festa, dopo il Natale, è così popolarmente diffusa, così tripudiantemente celebrata quanto l'Assunzione, il natale di Maria alla gloria».

«La pietà popolare - e anche qui *vox populi vox Dei* - ha espresso in manifestazioni vivaci, plastiche, questa fede; ché, in molti luoghi, sulle piazze, o nelle aie, si rappresenta con immagini sacre l'incontro del Figlio con la Madre nei cieli; e quell'incontro, a cui assiste, tra le luminarie, una folla di santi - i santi delle arti e delle corporazioni - segna il culmine della festa, e avviene tra acclamazioni e spari di gioia».

Ma la realtà della dormizione/assunzione nasce ancora prima, perché allusioni e riferimenti vengono tramandati da alcuni scritti apocrifi che, «per la loro antichità, documentano che il fatto s'era depositato, sino a intriderla e inebriarla, nella coscienza del popolo; e questa, appena le fu consentito, si esternò in un tripudio di marmi e di colori; e come nella gloria, Madre e Figlio, furono associati nell'amore». I recenti scavi effettuati presso la tomba di Maria nella chiesa del Getsemani dopo l'alluvione del 1972 hanno rivelato una concordanza fra quanto emerso e le varie testimonianze apocrife del *Transitus Virginis*.

Maria, oltre che corredentrice, viene ad essere insieme anche la prima dei redenti. «Assunta nella gloria, Maria di Nazareth stette a garantire e preparare il raduno dei credenti, nello spirito e nella carne, pulsando dall'eternità quale vivo cuore della Chiesa trionfante».

La definizione di Pio XII non ha chiuso il discorso relativo all'assunzione della Vergine, anzi sono numerose le considerazioni e le elaborazioni per una sua ulteriore chiarificazione, così che il capitolo relativo a questo tema teologico «rimane aperto ad ulteriori precisazioni, verifiche e sviluppi».

«Nessuna creatura quanto lei s'era resa serva dell'Altissimo; e nessuna quanto lei fu innalzata nella gloria della sua potenza. Ed ecco il Figlio — a sommo della rosa rutilante dei beati, tra gli osanna e i canti del trionfo — l'incoronò regina».



Tivoli, Chiesa di S. Maria Maggiore. Addobbo in occasione dell'Anno Mariano (1987-88) curato da Giuseppe Flori e Cesare Perna, nella foto insieme al parroco p. Nicola Macale.

Bibliografia

- BERNARDINI MARIA GRAZIA, *Attività di restauro nella città di Tivoli a cura della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma*, in "A.M.S.T.S.A." 65 (1992), 187-191.
- BIBLIOTECA COMUNALE DI TIVOLI, *Pergamene di Santa Maria Maggiore*.
- BULGARINI FRANCESCO, *Notizie storiche, antiquarie, statistiche ed agronomiche intorno l'antichissima città di Tivoli e suo territorio*, Roma 1848.
- CASANOVA MARIA LETIZIA, *Le vicende del campanile della chiesa di S. Maria Maggiore in Tivoli*, in "A.M.S.T.S.A." 32 (1959), 123-127.
- CASIMIRO DA ROMA, *Memorie storiche delle Chiese e dei Conventi dei Frati minori della Provincia Romana*, Roma 1744.
- CROCCHIANTE GIAN CARLO, *L'istoria delle chiese della città di Tivoli*, Roma 1726, 183-210.
- COCCANARI GUSTAVO, *La Madonna di san Francesco. Dai secoli ferrigni allo splendore del Rinascimento*, in *Primo centenario della Incoronazione della madonna delle Grazie*, Tivoli 1951, 26-28.
- COCCANARI ORAZIO, *La Rinchinata di Bastia e l'origine dell'Inchinata di Tivoli*, in "B.S.S.A.T." XIV (1932) 53, 1929-1933.
- CONTENTI GIROLAMO, «Sfollò anche la Madonna», in *Primo centenario della Incoronazione della madonna delle Grazie*, Tivoli 1951, 29-32.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Lumen Gentium* (21 nov. 1964), in *Enchiridion Vaticanum, Documenti del Concilio Vaticano II*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1967^o.
- DE FLORES STEFANO, *Maria nella teologia contemporanea*, Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa", Roma 1991.
- DEL RE ANTONIO, *Dell'Antichità tiburtine*, Roma 1611; altra edizione a cura di Raffaele Del Re, 1883.
- GHARIB GEOGERS (a cura di), *Maria di Nazaret secondo gli apocrifi*, Città Nuova, Roma 2001.
- GIORDANI IGINO, *Umile ed alta più che creatura*, in *Primo centenario della Incoronazione della Madonna delle Grazie*, Tivoli 1951, 14-17.
- GIORDANI IGINO, *Maria modello perfetto. Via di vita interiore*, Città Nuova, Roma 1989^o.
- MARCELLI INES MARIA, *Il restauro della coperta argentea della "Madonna delle Grazie" di Santa Maria Maggiore*, in "A.M.S.T.S.A." 68 (1995), 223-230.
- MARZIO FRANCESCO, *Historia ampliata di Tivoli*, Filippo Maria Mancini, Roma 1665.
- MELCHIORRI STANISLAO, *Memorie storiche del culto e venerazione dell'immagine di Maria Santissima venerata in Tivoli nella chiesa di S. Maria Maggiore dei francescani osservanti*, Monaldi, Roma 1864.
- Memorie Artistiche di Tivoli. Una schedatura degli anni venti*, a cura di D. Bernini, Roma 1988, 17-89.
- MOSTI RENZO, *Storia e monumenti di Tivoli*, Tivoli 1970.
- NICODEMI MARCO ANTONIO, *Storia di Tivoli*, a cura di A. Bussi e V. Pacifici, Studi e Fonti per la Storia della Regione Tiburtina, Tivoli 1926.

O'COLLINS GERALD-FARRUGIA G. EDWARD, *Dizionario sintetico di Teologia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995.

PACIFICI VINCENZO, *Una baruffa nella processione dell'Inchinata del 1725*, in "A.M.S.T.S.A" 4 (1922), 81.

PACIFICI VINCENZO, *Tivoli nel Medioevo*, in "A.M.S.T.S.A" 5-6 (1925-26), 120, 324, 348, 350.

PACIFICI VINCENZO, *L'Inchinata*, in "B.S.S.A.T." XI (1929) 41, 1423-1439.

PACIFICI VINCENZO, *Per il restauro di Santa Maria Maggiore*, in "A.M.S.T.S.A" 18 (1938-39), 126-134.

PASTORI PIERLUIGI - CECCHETTI MARIA ROSARIA, *Progetti di adeguamento liturgico dell'Altare maggiore della chiesa di S. Maria Maggiore in Tivoli*, Relazione Tecnica del Progetto, Tivoli 2001.

PAULUS PP. VI, *Esortazione Apostolica Marialis cultus* (2 febbraio 1974).

PETROCCHI EVARISTO, *L'Inchinata*, in "B.S.S.A.T." IX (1922) 15, 423-425.

PETROCCHI EVARISTO, *L'Anchinata e li santarelli*, in "B.S.S.A.T." XX (1938) 77, 2897-2900.

PETROCCHI GIUSEPPE, *Albori del francescanesimo in Tivoli*, in "B.S.S.A.T." I (1919) 1, 22-32.

PETROCCHI GIUSEPPE, *L'Inchinata nella liturgia e nella tradizione*, in *Primo centenario della Incoronazione della Madonna delle Grazie*, Tivoli 1951, 10-12.

PIERATTINI CAMILLO, *Soggiorni papali a Tivoli nella rinascenza*, in *Lunario Romano 1980*, Palombi, Roma 1980, 517-540.

PIERATTINI CAMILLO, *Tibur dalla origini alla caduta dell'impero romano d'occidente*, in *Tivoli. Tracce del tempo*, a cura di E. Rainero, Firenze 1987.

PRIMITIVO VIRGILIO, *Un gran Papa tiburtino*, in "B.S.S.A.T." XII (1930) 45, 1585-1587.

Primo centenario della Incoronazione della Madonna delle Grazie, Tivoli 1951.

QUINCI ANGELO, *L'origine della fiera tiburtina e l'indulgenza alla Chiesa di S. Maria Maggiore*, in "B.S.S.A.T." III (1921) 10, 211-213.

ROSA DE ANGELIS SILLA, *Una tavola di Jacopo Torriti*, in "A.M.S.T.S.A" 4 (1924), 149-151.

ROSA DE ANGELIS SILLA, *L'Immagine del Salvatore di Tivoli*, in "B.S.S.A.T." I (1919) 3, 108-110 e 4, 150-154.

SCIARRETTA FRANCO, *Viaggio a Tivoli. Guida della città e del territorio di Tivoli*, Tivoli 2001.

SEBASTIANI F. A., *Viaggio a Tivoli*, Foligno 1828.

Statuto di Tivoli del MCCCIV, in *Statuti della Provincia Romana*, a cura di F. Federici, P. Egidi, Fonti per la Storia d'Italia, Istituto Storico Italiano, Forzani e C. Roma 1910, 215 e 241-242.

TOESCA I., *Scheda n. 1*, in *Restauro della Soprintendenza alle Gallerie e alle Opere d'Arte del Lazio*, catalogo della mostra 1969, Roma 1970, 9-11.

TONIOLO M. ERMANNINO, *La Beata Maria Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa. Presentazione e analisi del capitolo VIII della "Lumen Gentium"*, Roma 1996.

VIOLA SANTE, *Storia di Tivoli dalla sua origine fino al secolo XVII*, III, Francesco Bourlié, Roma 1819.

ZAPPI GIOVANNI MARIA, *Annali e memorie di Tivoli*, a cura di V. Pacifici, Studi e Fonti per la Storia della Regione Tiburtina, Tivoli 1920

L'Inchinata nel racconto di G. M. Zappi (sec. XVI)

Benché lo Zappi si riveli spesso storico superficiale, la sua descrizione dell'Inchinata rimane una testimonianza importante per la storia di questa festa.

«Quando il S.^{mo} Salvatore nostro Signore si leva la vigilia della festa di Santa Maria di Agosto dalla chiesa di S. Lorenzo, li primi che sono a pigliarlo sono li signori Offitiali et Magistrato della città fino alla piazza in la quale si fa una salva di archibugi et si tira innanti con la musica delli canonici et clero, con li altri religiosi, ove per molti luoghi della città si ritrovano delli apparati con fontane con alcun mistero di alcuna historia, cose vaghe a veder, et quelli tali che tengon cura di tali apparati et adornamenti sogliono tenere tazze piene di acqua rosa et altre acque odorifere in mano, li quali con un ramiscello di mirto o di rosmarino ne buttano nel viso di gentilhomini et gentil donne, questo non si fa per altro si non per costume antiquo, per credenza et amorevolezza: arrivato poi il S.^{mo} Salvatore nostro in la chiesa di S. Giovanni Evangelista, avanti alla porta si posa fermamente alquanto, perhò un frate dell'ordine di S. Domenico parato con la cotta et stola il quale prende in mano un bacile con acqua rosa et lava li santi piedi ad esso S.^{mo} Salvatore nostro.

[...] Si sequita poi la processione la volta della chiesa di Francescho o vero la chiesa di S.^{ta} Maria Maggiore, chiesa retta dalli r.^{ti} frati zoccolanti ove si suole posare il Salvatore; arrivato poi in la piazza di detta chiesa, la imagine della gloriosa madre vergine Maria si ritrova essere portata dalli falegnami, artigiani et muratori, homini destinati a prender cura di essa madre in simil casi et occorenze, allo ricontro dello S.^{mo} Salvatore per riceverlo in la sua santa chiesa; si inchinano la gloriosa madre Maria al suo figliolo, et S.^{mo} Salvatore fa riverenza alla sua gloriosa madre, ma in quel atto si sentono le voci delli populi gridare ad alta voce: «misericordia, misericordia», di tal sorte gran strepito di vòci che dà gran devotione et la gran multitude de genti dell'uno et dell'altro sesso piangono veramente con grande devotione, atto de sì fatto caso de gran devotione, gli dico che si fussi un core di Nerone piagnerebe a vedere et sentire un mistero tale; dopo nel mede(si)mo tempo il Salvatore primo nello intrare di detta chiesa ove si vede poi la gloriosa madre posarsi in li luoghi solidi, la Madonna a man destra del Salvatore con una infinità di lumi accesi, le quali imagine si guardano tutta la notte et sonno di continuo visitate esse sante imagini da homini et donne, vidue, zitelle; la matina si ritrova poi il giorno della S.^{ma} festa della Madonna, si canta la solendissima et santa messa con la musica delli canonici del domo, con tutti li lumi delli talami accesi; finita poi la messa essi talami si cavan fora della chiesa la volta di S. Lorenzo, domo della città, et le genti, a mano a mano nel mede(si)mo ordine, riescono fora similmente con il S.^{mo} Salvatore nostro et con la gloriosa Vergine Maria et si fa il simile atto di riverenza l'uno a l'altro con il gridare similmente: «misericordia».